

dal segretario Michelangelo Marini, tendente a procurare al correttore Zenò un'altra dilazione, e a tutti cinque un comando preciso del Maggior Consiglio di prendere in esame il processo Querini, acciocchè liberato questo senatore, avesse a cessare la causa delle turbolenze, e la giurisdizione del Tribunale non venisse nè confermata nè abolita; che non era ancor ben deciso tra gli amici del Consigliere se uscire colla proposizione al momento della lettura in Collegio, o attendere l'opinione degli altri colleghi e dei Capi de' quaranta che il Malipiero destramente cercava guadagnarsi; ch'ella tutto ciò sapeva da fonte sicura, nè gliela tacque, e che s'era determinata di venire a svelare tutto l'intrigo a lui che appena ella conosceva di persona, ma per relazioni come uomo d'onore, il quale avrebbe fatto buon uso di comunicazione tanto importante senza mai palesare nè il nome di lei, nè il modo di tale scoperta. L'esposizione particolareggiata, precisa, che la donna gli fece, avendolo persuaso della verità di essa, resele le più vive grazie, e molto cortesemente accompagnatala fino all'uscio, l'accomiatò.

Alla mattina seguente i Correttori si unirono nella solita stanza del doge, ove il Franceschi confidò immediatamente quanto avea saputo al Foscarini, e recatisi in Collegio fu fatta la lettura delle due proposizioni. Al momento nessuna obbiezione fu mossa, e già uscivano il Foscarini coi suoi compagni e sorridendo diceva al Franceschi *ecco svaniti i vostri timori*, ma egli rispondeva non esser ancor finita la giornata. In fatto poco dopo venne loro avvisato che la Signoria trovavasi ridotta nelle stanze ducali e che vi era chi opinava contro ambedue le proposizioni. Colà recandosi, venne loro incontro il segretario Marini chiedendone una copia, e quando furono alla presenza della Signoria, udirono rinfacciarsi